

**DUECENTO OPERE DI CORRADO CAGLI IN
UNA MOSTRA ANTOLOGICA ALLA GALLERIA
CIVICA D'ARTE MODERNA DI MILANO**

Un pittore da pareti

di MARCO VALSECCHI

ALLA Galleria civica d'Arte moderna si è inaugurata una personale antologica di Corrado Cagli, dai primi dipinti del 1931, quando aveva appena ventun anni, alle maschere di bronzo e agli arazzi di oggi. Dopo tanti mesi di silenzio l'Ente manifestazioni milanesi torna all'attività culturale per cui fu creato e speriamo che non sia un fuoco di paglia. Milano ha bisogno di essere scossa dal torpore che l'ha un po' stancata e deve riprendere in pieno il suo ruolo di grande centro artistico, che gli spetta anche per tradizione. Cagli, benchè così strettamente legato all'ambiente romano, appartiene a questa tradizione. Fu proprio qui a Milano, nel '33, che al Milione, con Cavalli e Capogrossi, fece la sua prima mostra « personale ». E qui si soffermò diversi periodi per gli impegni di lavoro con le Triennali. Citare le Triennali degli anni trenta è come entrare nel vivo della grande polemica per il rinnovamento delle arti italiane. E Cagli, nel suo fervore creativo, trovava il modo di aprire discussioni vivacissime con gli architetti per ritrovare insieme l'unità

spontanea disponibilità culturale e l'inquieta spinta a un ricercare continuo, come a rinvenire tra foglie, segni, figure, aloni, simboli e geroglifici, il mistero della pittura. La disposizione della mostra senza un ordine cronologico, ma secondo richiami di rispondenze sottili di colore e di immaginazione, può far sorgere il pensiero di un'instabilità spirituale. Lo si può pensare; nel limite però che questa instabilità non è mai incertezza, ma piuttosto una larga disponibilità di mezzi inventivi e pittorici, una specie di febbre creativa che lo pone sempre al centro di una ricerca con un impegno di invenzione e di sperimentabilità che in altri resterebbero meri strumenti manuali.

Quando nel '39 fu costretto a emigrare per motivi razziali e raggiunse l'America, Cagli lasciò alle spalle un Paese, ma non una ci-



« Il Narciso » di Corrado Cagli, esposto, fra altre 200 opere dell'artista, alla mostra retrospettiva di Villa Reale a Milano. E' una interpretazione moderna del « Narciso » del Caravaggio che si trova a Villa Borghese a Roma.

delle arti, che ancora oggi è un motivo irrisolto. Resta famoso a questo scopo un suo articolo sulla rivista di Bardi e Bontempelli, « Quadrante », dove affermò: date muri ai pittori, perchè non si atrofizzino sul quadro da cavalletto.

Brani presi da Piero della Francesca

Si capisce quindi perchè, proprio dirimpetto all'ingresso della Galleria, l'architetto Gardella, che ha curato l'allestimento delle più che duecento opere, abbia messo il grande dipinto, una vera parete di colori con la « Battaglia di San Martino » del 1936. E' un esempio di quel che Cagli intendesse fare; e fece difatti in altre occasioni, a Roma e a Milano. Purtroppo quelle altre pareti furono distrutte o per insofferenza dell'ufficialità di allora o perchè terminate le esposizioni che avevano dato occasione al loro compimento.

Questa « Battaglia » superstite è quindi un punto chiave non solo per la situazione artistica di Cagli, ma anche di una certa tendenza allora viva nell'arte italiana, se problemi del genere erano sentiti da artisti come Sironi e Arturo Martini. E' un punto chiave per Cagli perchè riassume con una vastità pensierosa di idee e di vestiti il pensiero dell'artista, che tendeva a un umanesimo, che la tradizione classica italiana aveva tramandato, ma senza cedere a restaurazioni scolastiche.

E' vero, ci sono brani presi da Piero della Francesca. In altri dipinti di quell'epoca si ritrovano le fonti del Pontormo e del Parmigianino. Ma non si tratta di recuperi museali in senso passivo, ma impegnate manifestazioni di una sua foltissima cultura figurativa che rinnovava quei riporti con un'inquietudine sottile, un vibrare di fresche percezioni della sensibilità fantastica, oppure con una vena di ironia, anch'essa di radice colta, come si vede appunto nella « Battaglia » in cui ritrovi certa epica popolare dei sipari di teatro d'opera. Una cultura, quindi, che elabora e non sforbica soltanto, e così connaturata al suo tempo, che ritroviamo, giusto vent'anni dopo, ancora nel « Narciso » caravaggesco, ma immerso in un paesaggio muffito, con efflorescenze di sogno, per cui quell'aura caravaggesca si inquieta di un allarme e di una fantasiosa dilatazione magica, che è tipica di Cagli.

La magia di Cagli, cioè la sua

viltà. Essa gli era entrata nell'anima e qualunque siano i mezzi con cui la esterna, è sempre nell'ambito di un'armonia, di una sicurezza immaginativa che Cagli muove i suoi strumenti. Rientrò in Italia come caporale dell'esercito americano e non trovò difficoltà alcuna a inserirsi di nuovo in quel ciclo di superiore spiritualità. Anzi, lo fece con una ricchezza persino stupefacente di ritrovati, di risorse tecniche, per dimostrare come la classicità fosse un'inclinazione dello spirito e non un codice di figure. Una classicità che si ritrova persino nel gusto puntiglioso dell'esecuzione, nell'ordine sempre rigoroso delle composizioni; ma come rallegrata da una fonte freschissima di invenzioni, di manipolazioni, per cui quell'ordine è sempre percorso da un ilare gusto della sorpresa, dilata il suo senso verso il regno del fiabesco e delle metamorfosi. Ed ecco le sigle astratte le concatenazioni dei geroglifici, le sovrimpressioni dei reticoli, che arricchiscono l'erbario favoloso di Klee e i ritmi geniali di Kandinski.

Bisogno di profonda integrazione

Ho parlato di magia, e lo s'intenda nel senso della sicurezza pittorica e della fertilità immaginativa, anche a costo di apparire contraddittorio; ma è una contraddizione implicita alla ricchezza delle sue ricerche entro i terreni più segreti e vergini della fantasia. La coerenza è in questa disponibilità continua dell'invenzione. E ne trae una grazia, una leggerezza, un'eleganza, che non riesce sempre a nascondere una malinconia interna, il bisogno cioè di un'integrazione profonda dell'essere a questo mondo evocato fantasticamente. E quanto sia sincera questa malinconia, che diventa dolcezza e pietà per l'esistenza umana, Cagli lo dimostra nella serie dei disegni per gli uomini nei lager. Mai un'insistenza di effetti macabri; anche qui la sua finissima cultura trova il modo di penetrare tra le piaghe e la morte con una nitidezza che è misura della sua mano e delicatezza del suo cuore, anche se l'impegno morale impone la documentazione spietata. E' una misura che in tempi di sbracate tentazioni vale come un esempio, e anzi di più, come esortazione.